A Cagliari vergognoso immobilismo

Infezioni in aumento e rimedi in diminuzione

147 i casi di epatite denunciati ma in realtà se ne sono verificati almeno il doppio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sono 147 i casi ufficiali di epatite virale registrati dall'ufficio sanitario del Comune di Cagliari nei primi sei mesi del 1980. La cifra, certo preoccupante, apparirebbe però tutto sommato contenuta, se rispecchiasse con esattezza i dati reali di questa epidemia infettiva. Ma così non è. Di solito i casi denunciati non oltrepassano il quaranta per cento di quelli effettivi. Molte infezioni — informano allo stesso ufficio sanitario — non vengono denunciate per evitare i ripetuti controlli sanitari o le disinfestazioni delle case. E così i rischi del contagio aumentano.

Alla luce di queste considerazioni, si può dunque ben comprendere come 147 casi ufficiali di epatite virale siano tutt'altro che pochi. Soprattutto se messi a confronto con i dati dei primi sei mesi dello scorso anno. Entro il giugno dei '79 si registrarono ufficialmente 122 casi, 25 in meno di quelli attuali. Alla fine dell'anno i casi di epatite furono ben 385.

Se si tiene presente che il '79 viene ricordato come uno degli anni più neri per le malattie infettive a Cagliari, l'attuale dato non può non apparire in tutta la sua gravità. Con la riapertura imminente delle scuole potrebbero esplodere nuove epidemie. Il rischio è tutt'altro che teorico, visto lo stato decisamente non tranquillizzante dell'igiene, soprattutto negli istituti elementari. I locali sono vecchi, il personale di pulizia insufficiente, in certe ore viene a mancare l'acqua. Assisteremo anche quest'anno ai provvedimenti di chiusura a tempo indeterminato di molte scuole? Ma non è solo l'aumento dei casi di epatite virale a destare preoccupazione fra la cittadinanza. Le malattie infettive di ogni tipo sono all'ordine del giorno. Quest'anno è comparsa, ed ha ben presto raggiunto proporzioni vistose, la febbre botonosa, una malattia trasmessa dalle punture delle zecche infette.

Per non parlare dei gravi danni, causati anche sotto il profilo delle infezioni, dell'inquinamento industriale negli stagni di Santa Gilla e Molentargius.

L'altro giorno i pescatori impegnati nella bonifica dello stagno di Santa Gilla hanno presentato un esposto alla Procura, in seguito a dei disturbi dovuti agli scarichi industriali della Rumianca. Sono le conseguenze dei ritardi nell'entrata in funzione dell'impianto consortile di depurazione, l'unica soluzione efficace per un recupero dello stagno. L'unica nota positiva, in questo sconsolante quadro, viene dalla diminuzione dei casi di tifo e paratifo. La solita nota dell'Ufficio sanitario informa che i casi denunciati nel primo semestre '80 sono rispettivamente tre (tifo) e sei (paratifo): l'anno scorso erano stati registrati, fino a giugno, quindici casi di tifo e nove di paratifo.

Ma non è il caso di illudersi: la diminuzione di questa malattia è stata favorita dall'allarme provocato un anno fa dall'epidemia di colera, con il conseguente obbligo di stabulare i frutti di mare: così informano gli ufficiali sanitari. Come dire che il pericolo sussiste tuttora, che basta un po' di negligenza per far tornare le cose come prima.

p. b.

La situazione sanitaria in Calabria

Lievitano i costi ma l'assistenza è sempre precaria

Raddoppiata la spesa - Ritardi nell'istituzione delle ULS - Si eviterà il commissario?

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — La situazione sanitaria in Calabria si è ulteriormente aggravata suscitando allarme e preoccupazione soprattutto fra le categorie meno abbienti, i vecchi, i bisognosi di cure ed assistenza continua. Di contro, la spesa sanitaria nella nostra regione è raddoppiata negli ultimi cinque anni passando dai 250,3 miliardi del 1976 ai 500 miliardi circa del 1980, con una incidenza della spesa ospedaliera e farmaceutica del 75 per cento.

Tale notevole aumento non ha, tuttavia, favorito la crescita dei livelli di salute e di assistenza sanitaria: la Calabria ha, ancora, il triste primato della mortalità materno-infantile, degli infortuni sul lavoro, compresi quelli mortali; essa è la regione più esposta ai rischi delle malattie tipiche del sottosviluppo a carattere endemico accompagnate dalla diffusione delle malattie «urbane» e dello sviluppo. La salute, intesa come «stato di benessere psichico e fisico dell'individuo in equilibrio con l'ambiente» (secondo la nota definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità, è un obiettivo ancora lontano.

Tutti i comparti della sanità presentano fenomeni di sfascio e richiedono un forte e continuo impegno politico in direzione della riforma sanitaria con il coinvolgimento, assieme al Partito comunista italiano, delle altre forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali, degli operatori del settore e delle associazioni di base.

Non si possono, infatti, dimenticare le grandi difficoltà incontrate per realizzare i momenti reali e più significativi del cambiamento nel settore della sanità: prevenzione primaria e secondaria, guardia medica e assistenza mutualistica, ospedali, consultori, interruzione volontaria della gravidanza, lotta contro la droga, medicina del lavoro, asili nido e servizi sociali, prevenzione e riabilitazione degli handicappati e invalidi medicina scolastica, assistenza agli anziani, igiene mentale. Sono questi i capitoli del voluminoso libro di inadempienze, di errori, di scarso impegno accumulatisi in Calabria dove l'attuazione della riforma sanitaria ha incontrato e continua ad incontrare forti ritardi per l'incapacità della Giunta regionale e per le resistenze delle forze più ostinatamente legate alla difesa di privilegi corporativi o di spazi di potere.

Nel settore dell'assistenza medico-sanitaria si presenta oggi un enorme spreco delle risorse e una grave disgregazione del settore anche perchè in Calabria la stessa legge istitutiva delle Unità Sanitarie Locali è entrata in vigore nel mese di luglio di quest'anno, esattamente con un anno di ritardo sui tempi stabiliti dalla legge n. 833. Tuttavia, malgrado la ristrettezza dei tempi, causata da questo ritardo, molti comuni hanno già proceduto alla designazione dei propri rappresentanti nelle Unità Sanitarie Locali della provincia di Reggio Calabria. Entro il 15 settembre potrà essere raggiunto il quorum dei due terzi dell'Assemblea delle Unità Sanitarie Locali necessario per evitare la nomina del commissario da parte della giunta regionale.

Su questo punto, il compagno Franco Chiaria, responsabile della Commissione sanità e sicurezza della Federazione comunista di Reggio Calabria, afferma che «contrasta con questo andamento complessivamente soddisfacente, il ritardo del Comune di Reggio Calabria, che ancora non ha provveduto alla nomina dei propri rappresentanti. Questa inadempienza è determinata dalle lungaggini e dalle tortuosità di trattative e di manovre di potere di cui la DC è la principale protagonista. Si rischia di provocare un vuoto istituzionale nella guida della città e, per quanto riguarda la sanità, si impedisce l'avvio della Unità Sanitaria Locale più importante della provincia che, con oltre 170mila abitanti, un ospedale regionale e uno provinciale specializzato, dovrà gestire un bilancio annuo non inferiore ai quaranta miliardi di lire».

E' sorprendente, a tal proposito, la proposta del consigliere regionale Manti (Democrazia cristiana) di rinviare al 15 ottobre la scadenza dei termini fissati per la designazione dei rappresentanti delle Unità Sanitarie Locali. Evidentemente, tale proposta tende a coprire le lotte di potere che si stanno svolgendo nella Democrazia cristiana calabrese per impedire l'impianto e il pieno funzionamento degli organi di gestione delle Unità Sanitarie Locali.

La strada da seguire è, invece, quella della nomina, al più presto, dei rappresentanti delle Unità Sanitarie Locali in tutti i comuni che ancora non lo hanno fatto e, principalmente, dei cinquanta componenti che dovrà eleggere il Comune di Reggio Calabria.

Michelangelo Tripodi

L'inefficienza a Pietragalla sfiora i limiti della legalità democratica

L'aggressione tollerata il malgoverno e... quel ritratto fastidioso

Il piccolo centro dell'Alto Bradano è diventato l'emblema dell'arroganza amministrativa

I dc non hanno voluto affiggere in Comune il ritratto di Pertini

Nostro servizio

PIETRAGALLA — Parlare di malgoverno non è un accusa da poco, eppure in certi casi non è neppure sufficiente. A Pietragalla ad esempio la giunta democristiana che amministra il Comune lavora ai limiti della legalità.

Non solo i ritardi nella gestione del centro dell'alto Bradano assumono proporzioni sempre più preoccupanti (basta pensare che gli emigranti sono tanti quanti sono i residenti); ma addirittura i soprusi, le angherie, le «protezioni», e le raccomandazioni sono all'ordine del giorno. E' di poco tempo fa l'episodio del pestaggio di un compagno sotto gli occhi del vicesindaco che non ha ritenuto opportuno intervenire in alcun modo.

Un'altra perla: il rifiuto da parte delle autorità locali di affiggere in sala consiliare il ritratto del presidente della Repubblica, Sandro Pertini. L'episodio, denunciato da un gruppo di cittadini con una lettera allo stesso presidente Pertini, si commenta da sé. Ma la meschinità è indicativa dell'arroganza che caratterizza gli amministratori del comune dell'alto Bradano.

Pietragalla in questa zona della Basilicata è senza dubbio il peggiore esempio di come gruppi di potere e clan di famiglie possano gestire indisturbati, anzi godendo delle più alte protezioni, la cosa pubblica.

Tremila abitanti, almeno altrettanti emigrati nell'ultimo trentennio, duecento disoccupati, cento milioni di residui passivi, ottanta giorni per eleggere il sindaco nonostante la maggioranza assoluta dei consiglieri: sono queste alcune cifre del malgoverno democristiano.

L'8 giugno, la sinistra si è presentata unita in un cartello che raggruppa PCI, PSI e PSDI, ma le tecniche elettorali democristiane ampiamente collaudate hanno avuto la meglio, seppure solo per poche decine di voti. La sinistra non è mai andata così vicino al successo elettorale come nelle elezioni amministrative scorse. Anche per questo in paese è tornata la voglia di lottare e innanzitutto di denunciare soprusi, illegalità, faziosità e «provocazioni» come quella della mancanza del ritratto di Pertini dal Municipio.

«I democristiani qui non esiterebbero ad affiggere in Comune il ritratto dell'onorevole Colombo, considerato qui uno di casa» — sostengono i compagni raccolti nella sezione del PCI per una assemblea.

In sezione ci sono le copie di un manifesto che sta per essere affisso in paese. Con esso PCI, PSI e PSDI denunciano un grave episodio di violenza politica avvenuto nella notte del 31 agosto scorso: il compagno Silvio Perfetti, rientrato a Pietragalla per le ferie da Bologna dove vive e lavora, è stato insultato, minacciato ed aggredito dal noto attivista democristiano Saverio De Bonis. L'aggressione è avvenuta in pieno centro cittadino davanti al sindaco neo-eletto che non ha mosso un dito. Per i compagni questo episodio è solo l'esempio del pesante clima di intolleranza politica voluto dalla DC.

Un clima «intimidatorio» da anni '50

«Intorno ai militanti della sinistra — ci dice il compagno Perfetti — si crea come un cordone sanitario. Chi entra in sezione è ormai considerato compromesso, definitivamente e non gli resta che emigrare all'estero». Non a caso lo sparuto quadro dirigente del partito è composto per lo più da anziani braccianti e coltivatori. La generazione intermedia, fra quella giovanile e quella dei braccianti delle lotte per la terra, a Pietragalla non esiste. Subito dopo le elezioni si è quindi passati dai «consigli di stampo mafioso» all'aggressione.

«I democristiani hanno avuto paura — ci dice il compagno Gerardo Travascio da poco tempo segretario della sezione e capogruppo di sinistre unite — per pochi voti avrebbero perso il comune e quindi il fatto che cresca la consapevolezza della gente, la forza della sinistra, li ha innervositi fino a questo punto».

Ci sono posizioni consolidate di potere da difendere: la zona industriale di San Nicola fa gola a tanti piccoli industriali senza scrupoli che pur di impiantare aziende artigianali e succhiare danaro pubblico farebbero qualsiasi cosa; il piano regolatore consentirà nei prossimi anni di «governare» la speculazione edilizia.

Tutto ciò mentre esistono ancora frazioni senza acqua e nessuna iniziativa in tutti questi anni è stata compiuta per spingere alla ultimazione delle strutture irrigue.

Dalla realizzazione delle dighe di Acerenza e Genzano di Lucania, dipende in gran parte il futuro della stessa Pietragalla, dissanguata ormai delle sue migliori energie. Ma di questo non sembra volere accorgersi la locale amministrazione democristiana affaccendata in piccole e grosse pratiche clientelari come per l'assunzione del settanta operai nel nuovo pastificio, alla periferia del paese (quelle grosse passano per i canali dei santi protettori romani).

«Nonostante il clima di intolleranza politica — ci dice ancora il compagno Gerardo Travascio — noi continueremo sulla nostra strada senza farci intimorire. La nostra sarà sempre una opposizione democratica e popolare, non pregiudiziale ma costruttiva, corretta e al tempo stesso intransigente.

La questione del ritratto di Pertini — continua il giovane segretario della sezione del PCI — è diventato un fatto di princpio, perché i democristiani capiscano che non è vero che loro sono al di sopra di tutto e di tutti, che esiste la Costituzione da rispettare».

a. gi.

Incredibile voltafaccia dei socialisti a Carlentini

La giunta non si fa perché ...non ci piace il sindaco

E' stato costituito un monocolore PSI con l'appoggio esterno della DC — Bilancio positivo della precedente amministrazione

CARLENTINI — Stavolta non possono neanche giustificarsi con il pretesto della governabilità. A Carlentini — provincia di Siracusa — il risultato elettorale aveva riconfermato pari pari la forza della sinistra: PCI e PSI dispongono infatti di 19 consiglieri su 30, tanti quanti la precedente legislatura.

Niente perciò lasciava prevedere una virata di 180 gradi dei socialisti.

Invece il loro clamoroso voltafaccia ha fatto capitolare una amministrazione democratica che durava da oltre 20 anni.

Si sono alleati con la DC senza neanche definire una traccia di accordo programmatico dando vita ad una ibrida soluzione politica: monocolore PSI sorretto dai democristiani. Ma fra qualche mese anche i dc entreranno in giunta.

E' questo il risultato, del «nuovo» corso del PSI dopo tre mesi di trattative col nostro partito, trattative che fin dall'inizio avevano evidenziato un atteggiamento ambiguo dei socialisti.

Che le loro vere intensioni fossero infatti quelle di liquidare l'esperienza unitaria di questi cinque anni — che ha visto i due partiti della sinistra alla guida del Comune — è apparso subito chiaro: riunioni che slittavano, pretesa di avere una presenza in giunta secondo un criterio inversamente proporzionale ai rapporti di forza; tutto questo mentre sottobanco preparavano l'accordo con la DC.

Ma il segnale più eloquente di questa strategia è stato il veto alla riconferma a sindaco della nostra compagna Angela Pizzo. Un veto tanto assurdo quanto pretestuoso ed inaccettabile sia per ragioni di principio (se i compagni socialisti lo consentono gli amministratori se li sceglie autonomamente ciascun partito), sia per ragioni di merito.

Angela Pizzo infatti, nonostante la giovane età, ha dimostrato, nel periodo in cui è stata sindaco, incontestabili capacità realizzative. Basta dire, per fare un solo esempio, che proprio a Carlentini è stato istituito il primo e tuttora unico asilo nido pubblico di tutta la Sicilia. «La verità — dice Elio Magnano, responsabile di zona del PCI — è che i compagni socialisti pur di allearsi con la DC non hanno esitato a cancellare un'esperienza unitaria senz'altro positiva. E non potendo accampare l'alibi della governabilità hanno posto una ridicola pregiudiziale nei confronti della compagna Angela Pizzo».

Eletta una giunta provinciale che discrimina il PCI

Ancora centro sinistra ad Oristano Le sue credenziali? Il malgoverno

Un consigliere socialista dissidente ha votato contro - L'opposizione del PCI e del PSd'A - Nessun rinnovamento né nei programmi né nei metodi

ORISTANO — Giunta di centro sinistra alla Provincia di Oristano. Il democristiano Censo Loi è stato rieletto presidente; il socialista Giancarlo Ferrari è invece il vice presidente. DC, PSI, PSDI e PRI si sono accordati dopo tre mesi di estenuanti trattative, discriminando ancora una volta il PCI. In pratica è stata confermata la formula che ha governato (malissimo: la provincia di Oristano è quella che ha il maggior tasso di residui passivi) negli ultimi cinque anni.

Tutto liscio quindi? Non sembra. C'è infatti la mina vagante di un consigliere socialista dissidente, che non ha votato la giunta. C'è poi l'opposizione del PCI e del PSdA. «Il nostro giudizio — sostiene un documento della federazione comunista di Oristano — nei confronti della giunta di centro sinistra è decisamente negativo: la formula, il programma e il modo in cui si è arrivati al centro sinistra non possono che vederci nettamente contrari. E' una giunta infatti — continua il documento — inadeguata, perché si ripropone di continuare sulla strada del passato: clientelismo, sottogoverno, inerzia e passività. E' una giunta pasticciata: la DC ha imposto la chiusura verso il PCI e gli altri partiti di centro-sinistra hanno accettato senza battere ciglio».

Una giunta di larga unità, comprendente tutti i partiti di sinistra, a Oristano era infatti possibile. D'altronde il voto popolare dell'8 giugno è stato chiaro: una svolta politica degli indirizzi e dei metodi è ormai chiesta ad alta voce da tutti. La DC ha preferito battere sul solito tasto della discriminazione anticomunista e i partiti laici minori (PSI, PSDI e PRI) hanno fatto immediatamente dietrofront alla richiesta del PCI e del PSdA di una giunta unitaria di sinistra. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: alla Provincia solite facce e soliti discorsi di centro-sinistra.

«Ancora una volta — conclude la nota comunista — le popolazioni dell'Oristanese vedono soffocate le loro legittime aspettative. Il buon governo è sacrificato sull'altare dei giuochi di potere e dei compromessi deteriori e della arroganza democristiana».

Lo ha lanciato il PCI nel corso di un convegno che si è tenuto a Marsala

Un SOS per il vino del Trapanese

Non ci si è limitati alla denuncia ma sono state tracciate le direttrici di lotta per la soluzione della crisi attuale - Dai tre porti è stato esportato più vino di quanto l'intera provincia ne abbia prodotto - E le cantine sono rimaste zeppe di bottiglie invendute - Come combattere la sofisticazione

Nostro servizio

MARSALA — Uscire dalla crisi che attanaglia la vitivinicoltura, un settore trainante non soltanto per l'economia del Trapanese, ma per tutto il Mezzogiorno, è possibile soltanto con una vasta mobilitazione di base che, coinvolgendo tutti gli operatori del settore, riesca a scuotere l'immobilismo del nostro governo che finora non ha mosso un passo verso la CEE, per ottenere una modifica dei regolamenti comunitari che ostacolano fortemente la commercializzazione dei mosti e dei vini siciliani.

Questo è stato il tema di fondo del convegno interprovinciale sulla vitivinicoltura indetto sabato scorso a Marsala dalla Federazione comunista di Trapani.

Un convegno ricco di interventi e affollatissimo, che non si è limitato ad una azione di denuncia ma ha tracciato i temi di lotta per la soluzione di questa gravissima crisi, aggravata, ulteriormente dalla sofisticazione e dall'incapacità del governo regionale nel creare le strutture necessarie per la commercializzazione dei vini.

Le proposte dei comunisti in materia comunitaria mirano al divieto dell'uso di sostanze non derivate dall'uva per l'arricchimento dei vini prodotti dai paesi della Comunità (Francia e Belgio) e propongono che l'aumento del grado alcoolico si ottenga tramite lo zucchero integrale d'uva che la Sicilia potrebbe largamente produrre con il vino che la CEE «distrugge» con la distillazione agevolata, un mezzo per eliminare il prodotto che le sue stesse norme vietano di esportare.

A giudizio del nostro partito è necessario che si adottino concrete iniziative per incentivare la commercializzazione del vino siciliano e meridionale nei paesi extracomunitari, nel quadro di un radicale cambiamento della politica agricola comunitaria che assegni un ruolo diverso alle produzioni mediterranee e ne stimoli la commercializzazione in alternativa all'attuale tendenza che privilegia la distruzione delle cosiddette «eccedenze» attraverso la legislazione, secondo una linea di politica agricola dettata dagli interessi delle aree del centro-nord dell'Europa.

Nel corso del convegno è stato detto che la distillazione agevolata non può essere accettata come soluzione.

Non soltanto la CEE è nemica dei viticoltori siciliani, c'è anche la mafia, che protetta dal potere politico democristiano produce e vende ad un prezzo bassissimo il *vino* sofisticato.

Un giro di interessi enorme che finora non si è voluto eliminare, ed è certo che mentre nelle cantine sociali del Trapanese il vino è rimasto invenduto e avviato poi alla distillazione, dai porti di Trapani, Marsala, Castellamare del Golfo, è partito più vino di quanto la provincia non ne produca.

Chi c'è alla base di questo lucroso commercio? Chi sono gli esportatori siciliani? Quali interessi e quali capitali si celano dietro le fantomatiche sigle delle compagnie di esportazione?

Non sarebbe difficile scoprirli, è stato sottolineato durante i lavori, come sarebbe possibile colpire la sofisticazione con dei controlli più accurati nella vendita dello zucchero (elemento base, con l'acqua, della sofisticazione) o aggiungendo ad esso un rivelatore innocuo.

La lotta alla sofisticazione, è stato ribadito nel corso dei lavori, è elemento fondamentale per la soluzione della crisi poichè il prodotto falso, largamente commercializzato, svilisce il prezzo del prodotto genuino ammassato nelle cantine sociali.

Come abbiamo detto anche la Regione ha giocato un ruolo non indifferente nella determinazione della crisi: basti sapere che altri 500 milioni di danni li ha provocati al vitivinicoltori l'assessore regionale alle Finanze, il democristiano Scalia, non apportando la variazione al bilancio necessaria per pagare la distillazione, non poteva apportarla perchè doveva andare in ferie! Tanto basti perchè si possa intendere qual è l'impegno del governo della Regione nella soluzione della crisi.

Al convegno oltre ai deputati comunisti della provincia, hanno partecipato i compagni on. Pietro Ammaviuta, della Commissione regionale Agraria del partito, il compagno Pancrazio De Pasquale, membro del parlamento europeo.

Nel corso dei lavori è stato deciso che le proposte dei comunisti saranno sottoscritte da migliaia di cittadini e inviate a Bruxelles. Intanto i gruppi consiliari del nostro partito, in tutti i comuni del Trapanese, hanno chiesto la convocazione d'urgenza dei consigli comunali, «poichè la crisi che paralizza il settore, proprio mentre è in corso la vendemmia, non può restare estranea ai massimi consensi democratici cittadini».

I consiglieri comunali comunisti chiedono che le amministrazioni si impegnino a chiedere al parlamento europeo, allo Stato e alla Regione tutti quei provvedimenti per risolvere definitivamente la crisi.

Giovanni Ingoglia

Una delegazione del PCI alla direzione di Foggia

Gli appartamenti ci sono ma lo IACP non li ha ancora assegnati

FOGGIA — Una delegazione composta dal sindaco di Apricena compagno Felice Catanèo, dal compagno on. Paolo De Caro e da altri amministratori si è recata presso la direzione provinciale dello IACP per sollecitare l'espletamento delle pratiche relative alla formazione delle graduatorie definitive per l'assegnazione di alloggi.

Com'è noto nella provincia di Foggia per quel che riguarda i maggiori centri della Capitanata numerosi sono gli alloggi dell'IACP che sono pronti ma che non possono essere assegnati in quanto la commissione alloggi non ha proceduto all'esame definitivo delle relative pratiche ed in special modo dei ricorsi.

Di qui i ritardi nell'approntare le graduatorie e quindi nel consegnare gli alloggi ai lavoratori ed in particolare ai senza tetto.

La delegazione comunista ha voluto sollecitare ed impegnare nel contempo l'IACP perché la commissione alloggi lavori con maggior spediezza proprio per andare incontro alle esigenze dei cittadini.

Infatti non è pensabile che a causa dei ritardi nel vaglio dei ricorsi non si debbano assegnare alloggi che sono pronti da alcuni mesi. Non è soltanto il caso del comune di Apricena ma è soprattutto il caso della città capoluogo, Foggia, dove dovrebbero essere assegnati oltre 300 alloggi.

La graduatoria provvisoria è uscita due anni fa ma a tuttoggi non è stato possibile varare quella definitiva in quanto i ricorsi sarebbero alcune migliaia. E' indispensabile, dicono i compagni comunisti, che la commissione lavori risolva nel minor tempo possibile il dramma di quanti hanno diritto alla casa.

Infine è stato anche sollecitato da parte della delegazione comunista un intervento dell'IACP perché i comuni incominciino a prendere dimestichezza con questa materia delle assegnazioni di cui la competenza per legge è demandata agli enti locali.

Gravissimo atto degli amministratori di Chieti

La DC denuncia gli «Unni» che chiedevano una casa

CHIETI — Gravissimo atto da parte della Giunta comunale di Chieti, che ha messo in moto, con una comunicazione ufficiale alla questura, un meccanismo che potrebbe portare all'incriminazione dei soci della cooperativa edilizia che hanno occupato il Comune giovedì scorso, quando era previsto lo insediamento del nuovo Consiglio.

La vicenda è ora al vaglio della Procura della Repubblica, mentre in città infuriano violente polemiche. La DC, partito che conta 23 consiglieri su 40 e che non è ancora riuscito a dare un governo alla città, sembra aver perduto completamente la testa. Parla di «strumentalizzazione» da parte dei comunisti e di vicenda «pretestuosa». Gli occupanti di giovedì (membri di una cooperativa che conta oltre 500 soci e che vive il dramma della casa principalmente per le inadempienze del Comune) vengono definiti «estranei». Il Municipio è presidiato dalle forze dell'ordine, come se fossero in arrivo gli Unni. Qualcuno parla addirittura di prossima seduta del Consiglio Comunale a porte chiuse. Emerge, insomma, la figura di un partito, quello della DC, che ogni qualvolta i cittadini vogliano prendere direttamente parte alle decisioni che li riguardano o vogliono far valere un proprio diritto, va in preda al panico.

Tale atteggiamento viene nettamente criticato dai repubblicani, che accusano la DC di non saper garantire la «governabilità della città» per la sua impotenza politica, e dai comunisti i quali ritengono che l'intera vicenda della cooperativa dimostri «un colpevole, prolungato e disastroso disinteresse» della vecchia Giunta dc e mette in luce «oscuri giochi di potere intorno a contrapposti interessi

R. C.

La Sardegna non parteciperà ai mercati internazionali?

Dalla redazione

CAGLIARI — La Sardegna rischia di non poter partecipare a mercati, fiere e mostre all'estero per tutto il 1981. La Giunta regionale, infatti, non ha ancora predisposto il programma e, fatto ancor più grave, l'esecutivo non pare neppure intenzionato ad elaborare il documento da presentare, a pena di decadenza, al governo entro il 30 settembre per ottenere l'approvazione prescritta.

L'attività delle Regioni all'estero infatti è attualmente disciplinata da un provvedimento legislativo che impone la presentazione di organici programmi entro termini rigorosi. La situazione e i problemi derivanti dal nuovo contesto normativo sono stati discussi nel corso di una riunione organizzata dal Movimento federalista europeo ed alla quale hanno partecipato tra gli altri il compagno Umberto Cardia, deputato comunista al Parlamento europeo, il consigliere regionale del PCI Villio Atzori e i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, della Confcoltivatori, dei commercianti, della Confederazione dell'artigianato, della Lega delle cooperative, nonchè i segretari regionali dei sindacati confederali. Il dibattito si è sviluppato intorno a due problemi.

Innanzitutto sono stati criticati i meccanismi procedurali contenuti nel decreto che — come è stato giustamente osservato — limitano e mortificano la autonomia normativa delle Regioni riportando nelle mani del potere centrale le deleghe già concesse alle amministrazioni regionali: l'approvazione definitiva delle attività viene infatti riservata al governo centrale in dispresso dei principi di autonomia e di decentramento sanciti dalla Costituzione e ribaditi dalle leggi.

La seconda questione emersa durante il dibattito riguarda invece l'imminente scadenza, il 30 settembre, data ultima per la presentazione dei programmi. In proposito è stato rilevato che non risulta in corso di elaborazione da parte della Giunta il programma per il 1981. La Sardegna rischia quindi di non poter essere presente, nè rappresentata, all'estero nel prossimo anno.